



## OXFAM MEDIA BRIEFING 18 April 2016

### **Hotspot, fabbriche di incertezza e paura.**

*Ad un anno dal naufragio di Lampedusa nel quale almeno 800 migranti hanno perso la vita, l'Europa non riesce ad assicurare la protezione legale delle persone più vulnerabili.*

Il 18 aprile 2015 un naufragio al largo di Lampedusa ha causato la morte di circa 800 persone che cercavano di raggiungere l'Italia. L'Unione europea ha risposto alla tragedia convocando il primo di molti vertici sull' "emergenza migranti" e accelerando l'adozione dell'Agenda UE sulla migrazione. Nel pacchetto di misure che hanno lo scopo di aumentare la sicurezza dei confini dell'Europa e diminuire il numero di persone che vi arrivano, è contenuto quello che è oggi conosciuto come l'"hotspot approach": un meccanismo ufficialmente creato per accelerare l'elaborazione delle richieste di asilo e garantire un ritorno più rapido delle persone respinte.

Un anno dopo, continuano ad essere alti i numeri delle persone che arrivano in Italia e che muoiono nel Mediterraneo. Da molte parti è stata espressa preoccupazione sul modo in cui gli hotspots funzionano, in particolare sulle possibili violazioni del diritto dei migranti di richiedere protezione internazionale. Le persone respinte dal sistema sono abbandonate, senza certezza su quali siano i loro diritti, e esposte allo sfruttamento.

### **L'incremento degli arrivi in Italia.**

La rotta marittima tra Libia e Italia è la più letale al mondo.<sup>i</sup> Nonostante i pericoli, solo a marzo quasi 10,000 persone l'hanno percorsa per cercare riparo in Europa. Gli arrivi totali in Italia nel primo trimestre del 2016 sono quasi il doppio rispetto allo stesso periodo nel 2015.<sup>ii</sup> Nel solo Mediterraneo centrale sono già 219 i morti quest'anno<sup>iii</sup>, che si aggiungono alle persone, impossibili da contare, che perdono la vita prima ancora di raggiungere le coste libiche.

Il conflitto in Libia continua a rendere questa rotta verso l'Europa estremamente pericolosa. L'instabilità del paese porta al continuo cambiamento delle strade percorse dai trafficanti, e conseguentemente a incrementi e diminuzioni negli arrivi in Italia. Nonostante le dichiarazioni da parte dell'Europa, che ha annunciato un anno fa di voler lavorare con i paesi di transito per fare in modo di fermare chi intraprende questo viaggio così pericoloso,<sup>iv</sup> la politica di deterrenza sta fallendo e la grave mancanza di alternative sicure e legali continua a portare le persone a rischiare la loro vita su questa rotta.

## Chi arriva ha spesso subito traumi indicibili.

I conflitti, gli abusi e l'ineguaglianza estrema che spingono le persone a compiere questo viaggio, le condizioni terribili delle rotte che portano in Libia, e gli ulteriori pericoli affrontati dalle persone durante il loro viaggio verso l'Europa causano a moltissime di loro traumi severi. La missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia ha evidenziato che i migranti detenuti nel paese hanno spesso dovuto subire torture, percosse e lavori forzati. Recentemente quattro persone sono state uccise e 20 sono state ferite mentre cercavano di scappare da un centro di detenzione.<sup>v</sup>

*“Ho passato 8 mesi in Libia”* ci racconta Filsim, una ragazza di 22 anni che ha viaggiato, da sola, dalla Somalia all'Italia. *“Siamo stati imprigionati da una banda di trafficanti appena arrivati nel paese. Eravamo più di 20 nella stessa stanza, uomini e donne insieme. I trafficanti ci lasciavano spesso anche due o tre giorni senza cibo ed acqua, e ci picchiavano solo per divertirsi. Ho il seno pieno di cicatrici. Eravamo costretti a chiamare le nostre famiglie, chiedendo loro di inviare soldi ai trafficanti.”* Filsim è stata rilasciata quando la sua famiglia è riuscita a pagare 800 dollari ai trafficanti come riscatto. Poi ha dovuto pagare altri 1000 dollari per mettersi in viaggio verso l'Italia.

Queste esperienze fanno sì che molte persone, quando arrivano in Italia, siano finalmente sollevate nel trovare un ambiente sicuro. Bakari, un richiedente asilo che proviene dal Gambia, afferma: *“Quando sono arrivato qui [in Italia], non mi hanno picchiato, non mi hanno tirato sassi...ero così felice di essere qui.”* Ma molti di loro sono seriamente traumatizzati e, oltre che di assistenza di base, hanno bisogno di un supporto psicologico specifico.

*“Ho deciso di lasciare il mio paese perché io e la mia famiglia siamo stati torturati più volte”* dice Abou, un richiedente asilo della Costa d'Avorio. *“Con tutto quello che ho passato, finalmente ora sono in un posto dove vengono rispettati i miei diritti. Spero che questa sia la fine del mio incubo, e l'inizio di una nuova vita.”*

Muhammad, un ragazzo di vent'anni proveniente dalla Somalia, ci ha raccontato: *“Mio padre lavorava per l'esercito. Per questo Al-Shabaab ha bruciato la nostra casa. I miei fratelli ed io abbiamo cercato riparo dal fuoco, ma ci stavano aspettando fuori e mi hanno sparato. Praticamente la gamba sinistra non mi funziona più. Non ho idea di dove siano i miei fratelli o i miei genitori”.*

*“I richiedenti asilo devono imparare a entrare in contatto con il loro dolore, per superarlo”* afferma Flavia Calò di Medici per i Diritti Umani (MEDU), uno dei partner di Oxfam Italia. *“Nel mio lavoro come coordinatrice di un team medico e psicologico che opera in Sicilia, vedo molti richiedenti asilo che hanno subito traumi multipli. Sono stati vittime di violenza nel loro paese di origine, durante il viaggio, e in Libia: chiamano la strada tra Agadez in Niger e la Libia 'la strada dell'inferno'. Ci raccontano di essere stati imprigionati e torturati per molti mesi in Libia, o rapiti da locali – li chiamano “Asma Boys”- per un riscatto. Molti di loro sono sopravvissuti a naufragi, e hanno visto morire parenti o amici.”*

## “Non sappiamo quello che succede davvero negli hotspots”

Da settembre 2015, in Sicilia, l'approccio hotspot è stato ufficialmente avviato in tre centri (a Lampedusa, Trapani, Pozzallo): tuttavia le autorità italiane ed europee che hanno in carico la loro gestione devono ancora stabilire un quadro legale chiaro e delle procedure standard per il loro funzionamento. Questo determina una mancanza significativa di chiarezza rispetto a come questo sistema possa assicurare il rispetto della legge italiana, europea e internazionale.

La società civile ha denunciato come, nel quadro di questo approccio “hotspot”, i migranti vengano intervistati per determinare il loro status giuridico immediatamente dopo lo sbarco, in condizioni di alto stress fisico e psicologico. Un’interpellanza parlamentare che chiedeva al governo di rispondere a queste accuse e di chiarire come viene assicurato il rispetto dei diritti fondamentali in questi centri ad oggi non ha avuto risposta. [vi](#)

*“Il momento dello sbarco è un momento molto critico” dice Alberto Mallardo, di Mediterranean Hope, un partner di Oxfam Italia che opera a Lampedusa. “I migranti sono esausti, disorientati, e vengono ricevuti al porto da una folla impressionante: Polizia, Guardia Costiera, Guardia di Finanza, operatori della Croce Rossa, funzionari e rappresentanti di varie agenzie europee, tutti in uniforme e con le mascherine. E’ molto dura per loro...come possiamo pensare che siano sufficientemente lucidi per essere sottoposti a un’intervista in quel momento?”*

Ma soprattutto, queste interviste cosiddette “di screening” sono prive di base giuridica, perché previste solamente dalla circolare del Ministro dell’Interno che, nell’ottobre 2015, ha diffuso la cosiddetta “Roadmap Italiana”. Un documento appunto di valore politico, e non giuridico.

*“La legge parla chiaro: in nessun caso la polizia di frontiera è titolata a decidere se un migrante può o non può accedere alla protezione internazionale” dice Paola Ottaviano di Borderline Sicilia, partner di Oxfam Italia.*

Avvocati di Borderline Sicilia e di ASGI (Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione), intervistati da Oxfam Italia sulla loro esperienza con i respinti dagli hotspots, raccontano invece che le centinaia di decreti di respingimento emanati in questi mesi dalle Questure siciliane sembrano essere basati sulle informazioni raccolte in un modulo, che ai migranti viene chiesto di riempire durante le interviste di screening, appunto subito dopo lo sbarco. Questo solleva gravissimi dubbi sulle procedure seguite. In questo modulo, chiamato “foglio notizie”, viene chiesto alle persone che arrivano di indicare la ragione del loro arrivo in Italia, scegliendo tra “lavoro”, “raggiungere i familiari”, “fuga dalla povertà”, “altre ragioni”, o “asilo”.

Durante queste interviste, che durano pochi minuti eppure decidono del destino di queste persone, nessun rappresentante dell’UNHCR, di EASO (Ufficio Europeo di supporto all’asilo) o di altri enti di tutela è presente, e i migranti non ricevono nemmeno una copia del modulo che hanno compilato e firmato.

*“Quando leggiamo i decreti di respingimento, da avvocati ci chiediamo: e dove sono queste dichiarazioni che le persone avrebbero rilasciato? Dove è il documento, firmato dal migrante e controfirmato da un mediatore, che dovrebbe contenere le informazioni sulla base delle quali è stato emanato il decreto di respingimento per questa persona? Chi è il funzionario di Polizia che ha fatto l’intervista?”* si chiedono Antonio Fiore e Riccardo Campochiaro del servizio legale del Centro Astalli di Catania, che Oxfam Italia ha intervistato.

Il Ministro dell’Interno ha recentemente dichiarato che il foglio notizia non ha nessun valore legale nel determinare lo status giuridico di una persona. Però le interviste proseguono, nella mancanza di riferimenti legali.

Inoltre, la società civile sostiene che i migranti siano raramente stati informati sul loro diritto di chiedere asilo durante le interviste, e loro stessi raccontano che in molti casi questa informazione è mancata, o è stata fornita solo pochi minuti prima dell’intervista, mentre erano in fila, quando non addirittura dopo l’intervista stessa.

*“In pratica, noi non sappiamo che cosa succede davvero negli hotspots,”* continua Antonio Fiore, *“ma ne abbiamo visto gli effetti sul territorio: persone che arrivano da noi con il decreto di respingimento in mano, con nessuna idea di che cosa ci sia scritto sopra, senza aver ricevuto nessuna spiegazione sui loro diritti”*.

Oxfam ha rilevato alcune significative discrepanze tra i diversi centri. Secondo i dati della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul sistema di accoglienza, trattenimento ed espulsione dei migranti, a Trapani alla fine di gennaio non era stato emanato nessun decreto di respingimento, mentre a Lampedusa, dalla fine di settembre al 22 gennaio 2016, ben 1.426 migranti ne hanno ricevuto uno: 311 sono stati inviati nei centri di identificazione ed espulsione (CIE), mentre 1.115 sono stati abbandonati sul territorio, con l'ordine di lasciare l'Italia dall'Aeroporto di Fiumicino entro 7 giorni. Queste differenze così lampanti concorrono a dimostrare come le procedure negli hotspots siano opache, arbitrarie e non regolate appropriatamente dalla legge.

## Abbandonati in un limbo legale, soggetti allo sfruttamento.

Il cosiddetto approccio hotspot, premendo per un'accelerazione delle decisioni e producendo alti numeri di respingimenti, ha come risultato che molte persone sono spinte fuori dal sistema nazionale di accoglienza e restano abbandonate a loro stesse, in condizione di estrema vulnerabilità.

*“Quando scendemmo dal traghetto a Porto Empedocle, arrivando da Lampedusa, c'era un bus che ci aspettava. Ci hanno portato alla stazione di Agrigento. Ci hanno dato un panino, una bottiglietta d'acqua e un foglio con il numero di telefono della Caritas, e ci hanno lasciati lì. Erano le 5 del mattino, non sapevamo dove andare.”* ricorda Filsim, arrivata dalla Somalia dopo 8 mesi di prigionia in Libia.

Boubakar, del Gambia, dice: *“Dopo due giorni, ci hanno dato il foglio [il decreto di respingimento] e ci hanno messo sulla strada senza nessuna spiegazione. Non capivamo cosa era successo. Eravamo in sette e abbiamo dormito alla stazione di Catania per tre mesi.”*

*“I migranti ricevevano il decreto di respingimento sul traghetto tra Lampedusa e Porto Empedocle,”* racconta Valerio Landri della Caritas di Agrigento. *“Al porto, la polizia li aspettava per portarli alla stazione di Agrigento e li lasciava lì, invitandoli a prendere il primo treno per Roma e a tornare nei loro paesi. Ma quando le istituzioni si sono rese conto che le associazioni locali stavano aiutando i migranti ad esercitare i loro diritti, accompagnandoli in Questura per fare domanda d'asilo, la polizia ha iniziato a portarli sempre più lontano, in stazioni ferroviarie dell'entroterra, fino a 35 km di distanza dalla città”*.

Le persone lasciate senza documenti e in una situazione nella quale il loro status è irregolare sono a rischio di cadere nella rete del traffico di persone e del lavoro nero, e la paura impedisce loro di chiedere aiuto.<sup>vii</sup> L'agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali ha segnalato come questa paura porta ad una impunità sostanziale coloro che sfruttano i migranti – e le donne sono particolarmente vulnerabili agli abusi – mentre le persone che cercano di assistere i migranti senza documento possono essere accusate di condotta criminale.<sup>viii</sup>

## L'Unione Europea deve fare di più.

Ad un anno dal naufragio del 18 aprile 2015 a Lampedusa, nella quale hanno perso la vita così tante persone, gli Stati Membri dell'Unione Europea hanno fallito nel loro intento di trovare una soluzione per gestire il fenomeno migratorio che sia orientata in primo luogo alla

salvaguardia delle vite umane. L'approccio hotspot è una toppa messa su un sistema di gestione del fenomeno migratorio che continua a pesare sproporzionatamente su alcuni stati membri e non fa che aumentare le preoccupazioni sul rispetto dei diritti delle persone, sia che siano incluse nel sistema, sia che, invece, restino in un limbo.

L'UE deve urgentemente riconsiderare il trattamento che offre alle persone che arrivano ai suoi confini e assicurarsi che ogni essere umano, a prescindere dal suo status, veda garantito il rispetto dei suoi diritti fondamentali e della sua dignità.

Per questo Oxfam chiede al governo Italiano e all'Unione Europea di:

- Chiarire immediatamente se e in che modo le procedure utilizzate nell'approccio hotspots garantiscono il rispetto della legge a livello europeo e nazionale e come viene assicurata una supervisione imparziale di quanto avviene, inclusa la possibilità di presentare ricorso;
- Assicurare che, nel rispetto della legge, ogni persona sia pienamente informata dei suoi diritti, incluso il diritto di richiedere protezione internazionale, in forma e lingua a lei effettivamente comprensibile.
- Allineare le procedure di identificazione e registrazione al pieno rispetto dei diritti umani. L'utilizzo della forza per finalizzare le procedure di identificazione o per prendere le impronte non deve essere in alcun modo permesso.
- Garantire che nessuno sia respinto o rimpatriato senza un approfondito esame della sua situazione individuale da parte dell'autorità competente, che non può essere un ufficiale di pubblica sicurezza nei luoghi di frontiera.
- Mettere fine alle detenzioni arbitrarie. Nessuno può essere detenuto nei centri al solo scopo di essere identificato.
- Garantire l'accesso ad organizzazioni indipendenti che possono offrire supporto, incluso sostegno psicosociale, e monitorare il rispetto dei diritti umani, sulle navi usate per le operazioni di ricerca e salvataggio, ai punti di sbarco e nei centri dove si procede all'identificazione delle persone.
- Creare specifiche procedure di protezione per le persone più vulnerabili, inclusi i minori non accompagnati, donne che viaggiano sole, donne in stato di gravidanza, persone vittime di traumi o malate, e persone con disabilità.

**Oxfam**    [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

Oxfam è una confederazione internazionale di diciotto organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 paesi.

---

<sup>i</sup> [https://publications.iom.int/system/files/pdf/fataljourneys\\_countingtheuncounted.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/fataljourneys_countingtheuncounted.pdf)

<sup>ii</sup> January-March 2015 arrivals totaled 10,165 according to UNHCR, while in January-March 2016 arrivals totaled 18,777. See: <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>

<sup>iii</sup> <http://migrantreport.org/map/GeoPortal.html>

<sup>iv</sup> [http://europa.eu/rapid/press-release\\_STATEMENT-15-4800\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-15-4800_en.htm)

<sup>v</sup> <https://unsmil.unmissions.org/Default.aspx?tabid=3543&ctl=Details&mid=6187&ItemID=2099550&language=en-US>

<sup>vi</sup> [http://parlamento17.openpolis.it/singolo\\_atto/58019](http://parlamento17.openpolis.it/singolo_atto/58019)

<sup>vii</sup> <http://www.osce.org/secretariat/173571?download=true>

<sup>viii</sup> [http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-criminalisation-of-migrants-0\\_en\\_0.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-criminalisation-of-migrants-0_en_0.pdf)